

«La santa madre Chiesa considera suo dovere celebrare con sacra memoria in giorni determinati nel corso dell'anno l'opera della salvezza del suo Sposo divino. Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, fa memoria della resurrezione del Signore, che ogni anno, unitamente alla sua beata passione, celebra a Pasqua la più grande delle solennità. Nel corso dell'anno, poi, distribuisce tutto il mistero di Cristo, dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. Ricordando ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, in modo tale da renderli come presenti a tutti i tempi, perché i fedeli possano venire a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza» (SC 102-104)

L'anno liturgico non è un semplice calendario di giorni e di mesi, cui sono legate celebrazioni religiose, ma è la presenza in modo sacramentale-rituale del mistero di Cristo nel tempo di un anno. In tal modo l'anno è considerato **liturgia**, cioè l'insieme dei momenti salvifici, celebrati ritualmente dalla Chiesa soprattutto mediante l'Eucaristia, come memoriale di tutta l'opera della salvezza culminata nella Pasqua.

### 1. LE FIGURE MODELLO DELL'ATTESA

Nella liturgia emergono alcune figure bibliche che danno una particolare tonalità a questo tempo liturgico: Isaia, Giovanni Battista, la Madonna e san Giuseppe.

**Isaia.** In lui, più che negli altri, si trova un'eco della grande speranza che ha confortato il popolo eletto durante i secoli duri e decisivi della sua storia, soprattutto durante l'esilio. La seconda parte del libro, costituita dai capitoli 40-55 è chiamata *Il libro della consolazione*. Le pagine più significative di questi capitoli sono proclamate durante l'Avvento e costituiscono un annuncio di speranza perenne per gli uomini di tutti i tempi. Isaia presenta agli sfiduciati esuli il fondamento dell'attesa del futuro: non c'è motivo per dubitare che Dio non compia le sue promesse. Lui, che ha creato i cieli e la terra, non manca della potenza per redimere Israele (48,13). La salvezza sarà dunque una nuova creazione (45,7-8) e il futuro avrà il senso di un'azione creatrice.

**Giovanni Battista.** È l'ultimo dei profeti e riassume nella sua persona e nella sua parola tutta la storia precedente nel momento in cui sfocia nel suo compimento. Giovanni è il segno dell'intervento di Dio per il suo popolo; quale precursore del Messia, ha la missione di preparare le vie del Signore e di offrire a Israele la conoscenza della salvezza che consiste nella remissione dei peccati, opera della misericordia di Dio e, soprattutto, di indicare Cristo già presente in mezzo al suo popolo. Non si può parlare di Giovanni senza parlare di Cristo, perciò la Chiesa non rievoca mai la venuta del Salvatore senza ricordarsi di Giovanni, del quale Gesù stesso ha fatto il massimo elogio: *Fra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni, anche se il più piccolo del regno di Dio è più grande di lui* (Lc 7,28).

**La Madonna.** L'Avvento è il tempo liturgico nel quale si pone in rilievo la relazione e la cooperazione di Maria al mistero della redenzione. Nei testi della liturgia Maria «primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. Con lei, eccelsa figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura una nuova economia allorché il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana, per liberare con i misteri della sua carne l'uomo dal peccato» (LG 55). L'Avvento ci fa considerare particolarmente Maria in rapporto alla venuta del Signore. Con l'immagine biblica della figlia di Sion la liturgia ci ricorda che in Maria culmina l'attesa messianica di tutto il popolo di Dio dell'Antico Testamento. Ancora, Maria è colei che congiunge il Salvatore al genere umano: i testi evangelici delle genealogie di Gesù e dell'annunciazione, che vengono proclamati in questo tempo ce lo ricordano indicando in Maria l'anello ultimo di questo mistero.

**San Giuseppe.** Il mistero di Giuseppe è riassunto in due parole dal testo evangelico: *uomo giusto*. Giuseppe appartiene alla stirpe di Davide e, come tale, permette di comprendere il compimento della promessa fatta da Dio: *Io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno* (2Sam 7,12). Proprio perché legalmente figlio di Giuseppe Gesù ha potuto rivendicare a sé il titolo messianico di Figlio di Davide. Come figlio di Davide Giuseppe ha un posto nel mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio perché permette a Cristo di collocarsi nella stirpe di Davide secondo la promessa di Dio.

## 2. ALCUNI TEMI

**Dimensione storica della salvezza.** Il Dio della Bibbia è il Dio della storia, della promessa, dell'alleanza, dell'incontro. Dio è colui che opera dentro precisi avvenimenti in senso salvifico. Il tempo diventa il luogo dell'agire di Dio. Con Gesù questo tempo tocca la sua pienezza e il regno si fa vicino, presente. L'Avvento è il tempo liturgico nel quale è più richiamata la grande verità della storia come luogo dell'attuazione del piano di salvezza di Dio.

**Dimensione escatologica della salvezza.** Dio si manifesta in tutta la Bibbia come *colui che è, che era, che viene* (Es 3,13-14; Ap 1,4-8), cioè come colui che compie la salvezza e perciò è presente sempre per salvare. La Scrittura ci dice che noi siamo eredi della salvezza e pienamente giustificati: Dio ci ha riservati per la salvezza ma si tratta di una eredità che si rivelerà soltanto alla fine dei tempi. La salvezza va quindi considerata nella prospettiva del giorno del Signore, noi viviamo nell'attesa di una consumazione dei secoli che costituirà quel giorno.

**Dimensione missionaria della Chiesa.** Il tempo della Chiesa è un momento dell'attuarsi dell'Avvento del Signore e ha come caratteristica l'annuncio del Regno. L'edificazione del corpo di Cristo si compie in modo che tutti i membri di questo corpo giungano all'unica fede e all'unica conoscenza del Figlio di Dio. L'Avvento di Cristo nella Chiesa e per mezzo della Chiesa si attua dunque mediante la missione. In questa luce, la figura del Battista, che prepara la via del Signore e di Maria che porta Cristo a santificare Giovanni nella visita ad Elisabetta, lasciano intravedere modi concreti di impegno missionario.

**Dio della liberazione.** Il Dio dell'Avvento è colui che colma le valli, spiana le montagne, fa fiorire il deserto, mette insieme il leone e l'agnello, trasforma le armi in falci. Nulla è impossibile a Dio. La speranza degli umili e dei deboli, allora, non può fondarsi sui potenti di questo mondo sempre deludenti, ma sulla potenza del Dio di Gesù che si manifesta nella debolezza della nostra condizione di creature.

## 3. ALCUNI ATTEGGIAMENTI

**L'attesa vigilante e gioiosa** deve sempre caratterizzare il cristiano e la Chiesa. Tutta la liturgia dell'Avvento risuona delle promesse di Dio, soprattutto nella voce di Isaia, e tali promesse in Cristo sono diventate Sì (2Cor 1,20). Non siamo di fronte a una finzione come se in questo tempo liturgico la Chiesa dovesse mettersi a recitare la parte degli ebrei che attendevano il Messia promesso. La liturgia esprime sempre la realtà e quando nell'Avvento assume la speranza di Israele, lo fa vivendola ai livelli più profondi di attuazione. La speranza della Chiesa è la stessa speranza di Israele, ma già compiuta in Cristo. Lo sguardo, allora, della comunità cristiana si fissa con più sicura speranza verso il compimento finale, verso la venuta gloriosa del Signore. *Maranatha* è il grido e il sospiro di tutta la Chiesa: «Venga il Signore e passi la figura di questo mondo. Amen. Maranatha» (Didachè)

**La speranza.** L'Avvento è il tempo liturgico della grande educazione alla speranza: una speranza forte e paziente; una speranza che accetta l'ora della prova, della persecuzione, della lentezza nello sviluppo del Regno; una speranza che si affida al Signore. Il canto che caratterizza l'Avvento è il salmo 24: *A te Signore elevo l'anima mia, Dio mio in te confido: che io non sia confuso. Non trionfino su di me i miei nemici. Chiunque spera in te non resti deluso.*

**La conversione.** Non c'è possibilità di speranza e di gioia senza ritornare al Signore con tutto il cuore nell'attesa del suo ritorno. Il cristiano, essendosi convertito a Dio, è figlio della luce, quindi deve rimanere sveglio e resistere alle tenebre, simbolo del male per non correre il rischio di essere sorpreso dal giorno del Signore. Questo atteggiamento di vigilante attesa nella gioia e nella speranza esige la sobrietà, cioè la rinuncia a tutto ciò che può distrarre dall'attesa del Signore. La predicazione del Battista, che riecheggia nei testi del Vangelo della seconda domenica di Avvento, è tutta un richiamo alla conversione per preparare le vie del Signore.

**Povero.** Non il povero in senso economico, ma il povero in senso biblico: colui che si affida a Dio e si appoggia con fiducia in lui. Gesù sarà egli stesso un povero: Betlemme, Nazareth, ma soprattutto la croce sono le diverse forme con cui si manifesta come il povero del Signore. Maria emerge come modello dei poveri del Signore che sperano nelle promesse di Dio, hanno fede in lui e sono disponibili all'attuarsi del Regno di Dio. Ovviamente la povertà del cuore, necessaria per entrare nel Regno di Dio, non esclude, al contrario esige la povertà effettiva, la rinuncia a porre la propria fiducia nei beni del cielo.